

Lettera aperta al sen. Cucca

Gentile senatore,

apprendo dai giornali che, nella relazione al provvedimento che istituisce il reato di omicidio stradale, lei avrebbe sostenuto che, dopo un lasso di tempo variabile e comunque non oltre i 12 anni, il condannato potrebbe di nuovo sostenere gli esami per ottenere la patente.

Da cittadina qualunque, consapevole ed attenta e da Presidente della "Marco Pietrobono Onlus", costituita nel 2013, per ricordare Marco, morto a 26 anni in un incidente stradale, non posso che esprimere tutta la mia indignazione per tali affermazioni. Sempre dalle notizie di stampa, si evince che la sua posizione sarebbe motivata da una presunta incostituzionalità della norma, ove preveda il cd "ergastolo della patente", perché limiterebbe al reo la libertà di movimento garantita dalla Costituzione.

Le chiedo: la libertà di movimento di cui parla la Costituzione dipende dal mezzo di locomozione utilizzato o non è piuttosto legata ad un più ampio concetto di libertà democratica di potersi muovere a proprio piacimento e ovunque (quella per capirci mai consentita dalle dittature), indipendentemente dal mezzo usato?

Se dietro ogni omicidio stradale non ci fosse una scia infinita di dolore e di disperazione, verrebbe addirittura da sorridere.

Si è posto, almeno per pochi secondi, il problema etico e morale relativo al fatto che il condannato per tale reato ha/avrebbe già tolto per sempre la libertà di movimento non solo a chi disgraziatamente è/sarebbe morto/a per mano sua e del suo veicolo, ma anche a tutti i suoi parenti ed amici, sconvolti a vita dal dolore della perdita?

Ha mai partecipato al funerale di un caduto/a per incidente stradale?

Ha mai incontrato i genitori, i mariti, le mogli, i nonni, gli zii dei caduti stessi?

Evidentemente no, forse non ha avuto tempo per farlo. Del resto, data l'incidenza praticamente giornaliera di morti di questo tipo, ne avrebbe sicuramente ancora l'opportunità e forse tale partecipazione potrebbe contribuire a farla desistere dalle sue assai parziali e discutibili convinzioni in materia.

La invito caldamente a recedere quanto prima dalla sua posizione, ripristinando "l'ergastolo della patente", perché questo è l'unico modo per tenere davvero presente il punto di vista delle vittime, che non possono più intervenire e parlare, ma hanno lasciato a tutti noi sopravvissuti il compito di farlo. Non possiamo aspettare la riforma del codice della strada per questo, bisogna farlo ora!

Per una volta lei per primo e tutto il Parlamento (noti che lo scrivo ancora con l'iniziale maiuscola!) abbiate il coraggio di scegliere di stare dalla parte del giusto e non, come spesso accade, di quella del compromesso sterile e becero, che non serve a nessuno ed aggiungerebbe al dolore ed all'irreparabilità della perdita subita la beffa dell'impunità.

Sulla stampa si parlerebbe comunque di lei, ne sia certo, ma almeno avrebbe risalto l'aver sostenuto una battaglia di giustizia, di verità e di civiltà.

Da ultimo vorrei contestare la sua seguente affermazione: "ogni altra polemica è solo funzionale ad alimentare un clima di discredito nei confronti della politica". Grave errore senatore: il discredito nei confronti della politica scaturisce proprio dalla mancanza di prese di posizione nette, a favore delle vittime e non nei casi contrari.

Grazie per l'attenzione.

Roma, 2 maggio 2015

Simonetta Piezzo